

Remo Bodei, *Immaginare altre vite, Realtà, progetti, desideri*, Feltrinelli, 2013

Tragica la scelta del titolo e del nazionalpopolare sottotitolo. Ma almeno uno dei due, se l'altro deve per forza cedere al ridicolo criterio del marketing pseudoeditoriale, che sia ad uso del lettore non idiota !

Dunque non temete. Il contenuto del volume è superiore alla bassa lega e alla banalità di quelle parole. Non manca però neppure qui l'ovvietà in alcune conclusioni che l'estensore di queste note aveva rilevato in una precedente uscita di Bodei (*La vita delle cose*, 2009), come quando, discorrendo dei guasti del *consolidamento staliniano dell'apparato industriale e militare* come disguidi nella *volontà di creare l'uomo nuovo*, conclude

con il senno di poi, non sarebbe stato meglio lasciar decantare la storia e riconoscere l'ineliminabilità di una quota d'ingiustizia e di oppressione nel mondo, tentando gradualmente di ridurla ?

Anche tralasciando quanto il dozzinale buonsensismo della ineliminabilità del male cozzi con il valore delle decine di migliaia di centonature filosofiche ben ritagliate del volume, l'altrettanto buonsensistico *senno di poi*, colto nella sua profonda discrepanza col vero senso dell'analisi storica (non certo garantita nella sua qualità solo dall'acqua passata sotto i ponti), può suggerire quella graduale riduzione senza altri progetti applicata alla Russia zarista in declino o alla situazione postrivoluzionaria solo in un dibattito tenuto al bar davanti ad una birra.

Non temete, però. Il volume in questione oggi, come quello del 2009, se si saltano questi pochi giudizi banali, giunge ad una rilevante altezza d'analisi, che non riguarda affatto progetti e desideri, quanto la drammatica difficoltà di identificazione di se stessi e finanche di riconoscersi, per fondare su una auspicata ritrovata identità la possibilità di crescere come individui.

E' possibile definire l'individualità rimanendo in una considerazione alta dell'essere umano (ben formulabile in riferimento agli aspetti collettivi), che ravveda anche nel singolo e nelle sue scelte di vita qualcosa di diverso e di più importante non solo degli egotismi e degli egoismi, ma anche delle semplici idiosincrasie caratteriali ?

L'interesse specifico della nostra rubrica potrebbe risiedere quindi anche nella tematica generale del libro, in quanto analisi di supporto essenziale ad ogni tentativo pedagogico e didattico. Una certa invidia per l'operatore scolastico in una situazione totalitaria può essere scusabile, se provata come sentimento della necessità di riferimenti certi al nostro lavoro. Non sempre il fascino della ricerca di soluzioni originali compensa la drammatica mancanza di direzioni chiare del nostro lavoro, specie da quando

sono crollati, uno dopo l'altro, tutti i regimi comunisti europei. Nell'euforia di questa svolta è stata messa la sordina alle bobbiene "promesse non mantenute" della democrazia, da allora mostrata, spesso e volentieri, con il corpo anemico e con le vesti dimesse di regime più consono alle debolezze e alla generale pochezza degli esseri umani che non al loro miglioramento, un compito che viene in gran parte lasciato alla religione, alla famiglia, o alla iniziativa personale. (...) la democrazia è stata tacitamente privata di ogni reale aspirazione e i suoi ideali sono per lo più diventati il trampolino di esercitazioni retoriche.

naturalmente non erano solo i totalitarismi a render tragicamente possibile la formazione individuale. Succede anche che

avendo visto tramontare molti degli usuali punti di riferimento e indebolirsi i tradizionali fattori di identificazione – la continuità tra le generazioni, la famiglia allargata, la comunità di vicinato, le autorità consacrate dalla loro durata nel tempo -, gli individui cercano dei surrogati istantanei, dei periodici rafforzamenti della propria consistenza.

Gli stessi Stati, nel delegare parte delle loro funzioni tradizionali, riescono poi a curare veramente con maggiore incisività il *nucleo essenziale* dei propri poteri, oppure vengono coinvolte e massacrate nella delega anche le funzioni etiche che riguardavano lo sviluppo delle personalità ? Il finale del volume è a questo riguardo moderatamente apocalittico. Bodei si lascia andare a previsioni che tolgono ogni ruolo al *senno di poi* e alla normale prudenza di chi esercita l'analisi storica, prospettando scenari futuri sulla base della imprescindibilità dell'esistente e abolendo ogni spazio di gramsciano volontarismo. Quello che dice però è utile particolarmente sul piano dei nostri timori di uomini e donne di scuola.

L'oligarchia del denaro si allea oggi spesso con l'oligarchia del sapere tecnico-scientifico. Specie in ambito anglosassone, quest'ultima si è dotata di centri di ricerca e di università sempre più costose ed esclusive e si è organizzata selezionando campi di indagine di avanguardia, ma trascurando quasi completamente l'educazione di base (e abbandonando, quindi, al loro destino intere masse di uomini che non vengono sollecitati a pensare criticamente e cambiare se stessi e la società. Più in generale, nell'ultimo mezzo secolo, oltre all'istruzione di base, sono state le materie umanistiche e scientifiche che non sembrano produrre un utile immediato e le università pubbliche a essere state trascurate, specie in alcuni paesi.

La sottolineatura è nostra: chi scrive questa nota si è permesso di indicare all'attenzione dei nostri pochi lettori il vero e concreto dato che materializza la minaccia della *crescita delle diseguglianze economiche e culturali*. E' pericoloso parlare di generici maggiori investimenti nella scuola e nella formazione o di attenzione alla formazione scientifica. L'unica scienza che viene sponsorizzata è quella che produce utili, quella trasformata nel suo contrario tecnologico, intendendo per tecnologia il congelamento della conoscenza della natura per fini di sfruttamento della natura stessa.

L'ignoranza e l'errore incrementano in Condorcet il potere del caso, ma la principale responsabile è l'ignoranza in quanto mancata o falsa conoscenza delle cause.

(...)

Se è vero che più si conosce, più si prevede, allora lo sforzo di abbassare le barriere dell'ignoranza attraverso l'istruzione generalizzata è stato (e resta) il più grande progetto politico e sociale di riduzione del dominio del caso nella vita degli individui e delle comunità. Purtroppo, ai nostri giorni, questo sforzo immane di diffondere la conoscenza fra tutti gli uomini sembra essere stato, in parte, abbandonato anche nei paesi democratici, per concentrarsi nella formazione delle élite e lasciare quindi gli altri nell'ignoranza o in una cultura alimentata dai media, nel bene e nel male. Si è tracciata in tal modo una linea divisoria sempre più simile a un abisso tra chi viene criticamente educato e chi non lo è.

Che altro aggiungere ?